

Segue dalla prima

Dunque dovevano essere degli irresponsabili peggiori quei carabinieri in servizio tra Legnano, Gallarate e Busto Arsizio che, nel clima di tragedia dell'epoca, si dilettavano di indagare su una banale vicenda di sequestri di persona, fra l'altro frequentissimi allora nel nord Italia. Individuarono, tali carabinieri, una banda legata a un signore di nome Pippo Mirabella, nativo di Belpasso, vicino a Catania. Fonti confidenziali suggerirono che proprio quella banda fosse l'autrice del sequestro di un imprevedibile industriale torinese, Francesco Stola, rapito pochi giorni prima. La soffiata apparve credibile. Il Mirabella era inseguito da qualche mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Torino. Poca roba: associazione a delinquere (allora saggiamente la legge non prevedeva l'associazione mafiosa) e concorso nell'omicidio di un commissario di polizia. Di più. Secondo altre informazioni di servizio, il Mirabella risultava legato agli ambienti della malavita siciliana e in particolare al noto boss mafioso Gerlando Alberti.

Una normale palazzina

Alla fine i carabinieri individuano il domicilio del Mirabella a Legnano. Un appartamento in una normale palazzina, acquistato poco tempo prima dalla sua convivente. I carabinieri - conoscete anche voi il loro ruolo nelle barzellette - sono un po' testoni. Perciò si misero a perdere tempo con ostinazione. Andarono in giro per Legnano mostrando la foto del signore catanese. Finché alcuni vicini la riconobbero. Allora essi si misero a fare, pensate un po' che termine ridicolo, il servizio di appiattamento davanti alla palazzina. Seppero chissà come (la gente parla, certe dicerie dovrebbero essere cestinata all'istante) che il Mirabella se n'era andato via da casa per circa una settimana. E loro, cocciuti, rimasero ad aspettare. Il 16 febbraio lo videro finalmente arrivare. Bmw bianca, targata Torino, qualche movimento sospetto. Il giorno dopo all'ora di pranzo il movimento si intensificò. Arrivarono davanti alla palazzina due auto: ancora la Bmw con quattro persone a bordo e una 127 blu, anche lei targata Torino. C'era di nuovo il Mirabella. Che fece salire tutti in casa. Poco dopo il gruppo ridiscende nella stessa formazione per andarsene via sulle due auto. Tempo un paio d'ore e la 127 blu tornò con quattro persone a bordo. A questo punto i carabinieri decisero di intervenire. Circondarono lo stabile e irrupero nell'appartamento.

Volete già sapere che cosa c'entra il festival di Sanremo? Aspettate un attimo, per favore. E sentite prima chi c'era in quell'appartamento. Vi si intrattenevano cinque signori. Che vennero, secondo il buffo gergo degli investigatori, così «generalizzati»: Luigi Pelullo, Luca Bonanno, Salvatore Montalto, Francesco Rinella e John Richard Li Voti. Mancava il Mirabella, il quale aveva evidentemente messo a disposizione dei «colleghi» la sua casa in un'area considerata franca e al di sopra di ogni sospetto e se n'era andato. Proprio in quei minuti giunse davanti alla palazzina anche la Bmw. Stavolta si passò all'azione: l'auto

Corre il 1978, due giorni dopo un omicidio mafioso i carabinieri irrompono in un appartamento a Legnano...

“Una storia vecchia di 25 anni ma praticamente sconosciuta e, soprattutto, vera: c'entrano un presunto boss omicida un «summit» strano con alcuni picciotti e due numeri di telefono

La «barzelle» di Tony Renis e dei sette picciotti

Nando Dalla Chiesa

venne circondata e l'autista fu portato anche lui nell'appartamento. Si chiamava Antonino Barbagallo e venne trovato in possesso di una rivoltella carica, con tre colpi mancanti dal tamburo. Poi suonò il campanello un altro signore, bello fresco e ignaro di tutto, si chiamava Roberto Bacciulli.

I picciotti

Domanda ovvia: ma che ci facevano i sette signori a simposio in quell'appartamento, in assenza del padrone di casa? Be', è un po' quello che - barcamenandosi in questa barzelle - si chiesero pure i carabinieri. Anche perché essi trovarono nella casa i seguenti oggettivi assolutamente insignificanti: una copia del *Giornale di Sicilia* del giorno prima (ossia il 16 febbraio) aperto sul tavolo del soggiorno alla pagina 5, su un articolo dal titolo «Il boss è morto in mezzo ai suoi picciotti»; due biglietti aerei Palermo-Roma-Milano emessi a Palermo il 15 (ossia il giorno dell'uccisione del boss e dei suoi due sicari) e usati il 16 mattina. Biglietti intestati al Montalto, il quale preso alla sprovvista spiegò che uno dei due gli era stato fornito dal Li Voti. Infine una fiala deposta sul comodino della stanza da letto contenente un liquido per «anestesia locale». Si,

forse con qualche sfumatura di diffeerenza, state pensando esattamente ciò che pensarono i carabinieri, o almeno quel che pensò l'ufficiale che guidò l'operazione: doveva esserci una qualche relazione tra i magnifici sette e quel che era successo a Palermo due giorni prima.

Risposte surreali

Dunque, come spiegavano i distinti signori la loro presenza lì? Forse solo chi ignora il clima da tragicommedia in cui sempre è stata combattuta la mafia, può trovare surreale la risposta che essi diedero. Ma sì, i sette riuniti nella stessa casa dissero di non conoscersi l'un l'altro (tranne, per necessità a quel punto, il Montalto e il Li Voti). E spiegarono di essere finiti lì perché poco prima uno sconosciuto in vena di beneficenza, avendoli sentiti parlare ad alta voce (loro che non si conoscevano...) del proprio desiderio di unirsi carnalmente con donne possibilmente belle, li aveva generosamente condotti fin su nell'appartamento. Che lì li aveva affidati a una donna, la quale se ne era andata anche lei promettendo di tornare con tante giovani avvenenti, un cast erotico al completo. E, guarda un po', invece delle donnine legnanesi erano arrivati i carabinieri. Cabaret, purissimo cabaret.

Vediamo il pedigree

Ora vediamo il pedigree di alcuni di questi incontinenti signori. Signor Pelullo: arrestato in Pinerolo e Torino per porto abusivo di pistola e sequestro di persona, perseguito per concorso in furto aggravato a Milano. Signor Bonanno: scarcerato da qualche mese dopo essere stato arrestato dai carabinieri di Torino per furto, sequestro di persona e associazione per delinquere, perseguito a Milano per emissione di assegni a vuoto. Signor Rinella, precedenti a Torino per sfruttamento della prostituzione e reati contro il patrimonio. Signor Montalto: per una maledetta combinazione (un complotto giustizialista si direbbe oggi) molto somigliante con il photofit di uno degli esecutori del triplice omicidio palermitano del 15 febbraio, intestatario del biglietti aerei acquistati a Palermo quello stesso giorno, vittima dell'informazione proveniente da Palermo secondo cui i killer dopo la strage si erano diretti a Cinisi, vi avevano acquistato biglietti aerei ed erano partiti per località sconosciute. Signor Barbagallo (quello della colt con tre colpi mancanti dal tamburo): vittima della improvvida dichiarazione della moglie secondo cui il marito se n'era tornato il giorno prima in aereo dalla Sicilia (circostanza poi



non confermata in sede di prima testimonianza ufficiale; il marito sostenne di essere andato e tornato in autostrada con la Bmw); e vittima soprattutto della malvagia combinazione che aveva voluto che la strage

palermitana fosse compiuta con arma analoga a quella trovata gli addosso. Insomma, un bel pacchetto di mischia. Uno spumeggiante gruppetto di amici in cerca di riparo nella

casa di un boss latitante, il quale gliela aveva messa a disposizione ritenendola evidentemente al sicuro (tanto da abitarvi tranquillamente lui stesso). A fare da collante tra picciotti palermitani e picciotti catanesi c'era il comune terreno operativo piemontese; e insieme ai siciliani ecco Li Voti, l'amico americano, la grande America che non perde mai di vista le famiglie della madrepatria.

E Renis?

D'accordo, volete sapere di Tony Renis. Tra un poco ci arriviamo. I carabinieri, sulla base degli elementi raccolti, dichiararono dunque in arresto i sette simpatici precursori dell'odierno turismo sessuale e, in attesa di mandarli a San Vittore a disposizione dell'autorità giudiziaria, li tennero in camera di sicurezza per alcuni giorni. Molte le accuse. Montalto, Barbagallo e Li Voti vennero ritenuti responsabili del triplice omicidio palermitano. Di Montalto e Barbagallo abbiamo già ricordato qualcosa. Di Li Voti bisogna aggiungere che egli era, stando ai parametri in voga in quegli ambienti, l'uomo di maggior rispetto. Era il più anziano, infatti, essendo allora cinquantenne. Era palermitano come Montalto. Con radici palermitane. Ma abitava da molto tempo a New York, e perciò faceva John Richard di nome. La procura milanese non convalidò gli arresti per ragioni procedurali; ma fece scattare contemporaneamente ordine di cattura per tutti gli imputati, data la estrema gravità degli indizi, rafforzata dalla circostanza che gli arrestati, di fronte alle dettagliate contestazioni dell'accusa, dovettero finalmente ammettere di conoscersi tra loro.

Agendina, maledetta agendina

Vennero dunque condotte indagini scrupolose sui singoli succitati signori. Ebbene, sull'agendina personale di John Li Voti l'americano, uno dei tre «fortemente indiziati» per il triplice omicidio palermitano, spiccò tra i numeri di telefono italiani un'utenza romana, intestata al signor Elio Cesari. Volete sapere chi era? Semplice, era un signore che in arte, ancora oggi, fa Tony Renis. Oddio, lo sappiamo, certo che lo sappiamo. Che male c'è se si trova il nome di un tizio sull'agendina personale di un presunto boss omicida, può capitare a chiunque, anzi capita spesso; addirittura in America (così ci è stato assicurato dai massimi dirigenti Rai) guai se non capita almeno una volta, nessuno può avere altrimenti successo nel mondo della musica, del cinema, del teatro e forse della letteratura. Eccetera eccetera. E che male c'è, poi, se sulla stessa agendina compare anche l'utenza milanese del padre di quella persona? Se c'è il figlio può benissimo starci anche il padre, no?

A questo punto del racconto vorrete sapere se nella lepida vicenda vi sia qualcosa d'altro oltre ai numeri di Tony Renis trovati nell'agenda dell'uomo di rispetto venuto da New York. Qualcosa di più impegnativo, di più coinvolgente per il cantante. Giusta curiosità. Ma per soddisfarla dovrete aspettare fino a domani. D'altronde sono già passati venticinque anni...

(1/ continua)

John Li Voti era l'uomo di «maggior rispetto» tra i sette. In America si chiamava John Richard. E sulla sua agenda...

storie edificanti

Chi ha fermato le Iene sull'uscio di Villa Nania?

Sandra Amurri

Le Iene, sempre quelle di Italia Uno, naturalmente, per il momento, a causa di una telefonata altolocata, hanno dovuto rinunciare a quello che avevano già annusato come un boccone prelibato. D'altro canto per un programma che non a caso si chiama *Le Iene* la preda era davvero speciale: la villa abusiva di Domenico Nania, capogruppo di An in Senato, e quella del suo progettista, attuale assessore all'urbanistica al comune di Barcellona Pozzo di Gotto dove sindaco è il cugino del senatore. Tanto che, senza perdere tempo, appresa la notizia da *L'Unità* avevano contattato il Pm Olindo Canali, titolare dell'indagine a carico di Nania e di sua moglie e dell'assessore, entrambi iscritti nel registro degli indagati per abuso edilizio. Si erano messi in contatto telefonicamen-

te anche con l'ex sindaco Francesco Speciale e l'ingegnere Giuseppe Saja, ex assessore ds, per sapere come mai il progetto della villa venne bocciato nell'97, con una motivazione lunga tre pagine, e, con altre persone di Barcellona in grado di poter fornire loro il materiale necessario, comprese le foto del fabbricato prima e dopo la cura, per raccontare, telecamera in mano, l'incredibile storia. Avevano saputo che il senatore Nania normalmente tornava a casa per il fine settimana e si erano organizzati per arrivare domenica scorsa. Arrivo poi posticipato a martedì, giorno in cui sarebbe rientrato il Pm che si trovava a Roma al Csm. Tanto che in poche ore a Barcellona Pozzo di Gotto tutti erano venuti a conoscenza del loro arrivo, a partire dal sindaco.

Per molti in città un arrivo gradito, per alcuni un arrivo così temuto da costringere la signora Nania a chiedere a suo fratello, dipendente comunale, cosa avrebbe dovuto fare quando le Iene avrebbero suonato alla sua porta. «Tu rispondi che in casa non c'è nessuno perché stanno tutti a fare il bagno in piscina», sarebbe stata la risposta, spiritosa, visto che si tratta di villa con piscina coperta. Le Iene, insomma, stavano per sbarcare a Catania e dopo poco sarebbero piombate lì, davanti alla villa in attesa di azzannare - con il microfono, naturalmente - il senatore. Tutto era pronto quando, colpo di scena, il servizio viene annullato. «Non abbiamo annullato nulla», spiega l'autore fondatore delle Iene, David Parenti. «Attendiamo di avere l'ordinanza di demolizione per valutare meglio la vi-

cedenza». Ma come, facciamo notare, avete già valutato, visto che eravate pronti a scendere in Sicilia. «Sì, ma poi abbiamo cambiato programma per esigenze redazionali ma non è detto che non andremo». Scusi se insisto, ai piani alti è arrivata o no qualche telefonata che vi ha gentilmente consigliato di lasciare stare il senatore? «Che io sappia no», è stata la risposta secca (ma non eccessivamente convincente). Certo è che alcune telefonate contano. Tanto più in una fase politica che vede il presidente del Consiglio affannosamente impegnato a «ricucire» i rapporti con il partito del senatore. Però le Iene, come si sa, una volta individuata la preda non si fermano di fronte a nulla. E poi a Barcellona Pozzo di Gotto sono ormai in molti ad attenderle. Invano?

Quattro anni di indagini, un infiltrato, cinquemila chili di coca sequestrati, sette paesi coinvolti: il Ros ha stroncato la rete internazionale che legava La 'ndrangheta ai cartelli della droga colombiani

Mega-operazione contro la multinazionale della coca: 150 arresti

ROMA Circa 150 arresti, 5.500 chili di coca sequestrati, 7 Paesi coinvolti (oltre all'Italia, Colombia, Venezuela, Australia, Olanda, Spagna e Francia), un migliaio di carabinieri impegnati, 4 anni di indagini. Sono grandi numeri quelli dell'«Operazione Decollo» contro il narcotraffico internazionale, condotta dal Ros, con la collaborazione delle polizie degli altri Paesi e coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro. Un'indagine complessa, cui ha collaborato anche un infiltrato, che ha rivelato i legami tra la 'ndrangheta calabrese, i cartelli della droga colombiani e le organizzazioni paramilitari del Paese sudamericano.

Arresti nella notte Nella notte, i carabinieri hanno eseguito l'arresto di 110 in-

dagati per associazione finalizzata al narcotraffico, estorsioni, usura, riciclaggio ed altri reati, su ordinanza del Gip di Catanzaro. Oltre alla Calabria, le ordinanze sono state eseguite in Lombardia, Lazio, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Campania, Piemonte e Liguria. Contemporaneamente, le autorità giudiziarie degli altri Paesi interessati, soprattutto la Fiscalía colombiana di Bogotá, hanno a loro volta disposto l'arresto di una quarantina di trafficanti.

La multinazionale del crimine L'indagine, partita da accertamenti sulle 'ndrine Mancuso di Limbadi (Vibo Valentia) e Pesce di Rosarno (Reggio Calabria), si è allargata in altri Paesi europei ed in altri due continenti, l'America e l'Australia, a

dimostrare che l'organizzazione calabrese è ormai una vera e propria multinazionale del crimine. All'inizio gli investigatori hanno documentato l'attività della struttura Mancuso-Pesce nell'importazione di cocaina dal Sudamerica soprattutto per via aerea. In seguito, sono emerse le «collaudate sinergie» con altre organizzazioni di rilevanza mondiale e si è arrivati al sequestro di ingentissimi quantitativi di cocaina destinati all'Italia e all'Europa.

Coca nelle scatole di tonno Viaggiava anche occultata nel marmo o in scatole di tonno, la cocaina sequestrata. Nei controlli fatti nel porto di Gioia Tauro, i carabinieri hanno trovato la droga, divisa in pani del peso di 15 chili ciascuno, in cilindri che erano stati poi introdotti con



Un blocco di marmo in cui era contenuta cocaina sequestrata dai carabinieri

dei fori nel blocco di marmo, pesante circa cinque tonnellate. Nel porto di Vigo (Spagna), è stata invece sequestrata una nave partita dall'Equador che conteneva ben 1.698 chilogrammi di cocaina occultata in scatole di tonno.

L'infiltrato Al successo dell'operazione ha contribuito anche un infiltrato. La collaborazione, ha spiegato il comandante del Ros Giampaolo Ganzer, «è stata autorizzata dall'Arma e si è trattato di una applicazione della normativa antiterrorismo, che consente alle forze di polizia di operare sotto copertura, coadiuvati da ausiliari, sia in Italia che all'estero». L'ausiliario in questione, ha sottolineato Ganzer, «era vicino alla famiglia Mancuso ed è stato dapprima individuato come possibi-

le fonte, poi, quando c'è stata la possibilità, abbiamo sviluppato una vera e propria collaborazione». Nel corso della sua attività l'infiltrato è stato sequestrato in Colombia nel dicembre scorso a causa di contrasti su un pagamento di droga. Successivamente il 12 gennaio, grazie alla collaborazione della polizia colombiana, affiancata da personale del Ros, l'uomo è stato sottratto al controllo dei sequestratori.

Pisanu: operazione grandiosa Il ministro dell'Interno Pisanu è andato di persona alla caserma Salvo D'Acquisto di Roma per ringraziare carabinieri, magistrati antimafia e i rappresentanti delle polizie degli altri Paesi che hanno collaborato «a questa grandiosa operazione internazionale antidroga e antiterrorismo».